

LETTERA APERTA AGLI STUDENTI, ALLE FAMIGLIE E ALLA CITTADINANZA

E infine, e fondamentale: lui, ragazzo onesto ed aperto, non sentiva il puzzo delle verità fasciste che ammorbava il cielo, non percepiva come un'ignominia che ad un uomo pensante venisse richiesto di credere senza pensare? Non provava ribrezzo per tutti i dogmi, per tutte le affermazioni non dimostrate, per tutti gli imperativi? Lo provava: ed allora, come poteva non sentire nel nostro studio una dignità e una maestà nuove, come poteva ignorare che la chimica e la fisica di cui ci nutrivamo, oltre che alimenti di per sé vitali, erano l'antidoto al fascismo che lui ed io cercavamo, perché erano chiare e distinte e ad ogni passo verificabili, e non tessuti di menzogne e di vanità, come la radio e i giornali?

Primo Levi, *Ferro*, da *Il sistema periodico*, Einaudi 1975

La scuola, in queste ultime settimane, è stata spesso al centro dell'interesse dei media e dell'opinione pubblica, e ciò ha suscitato un dibattito sia sull'importanza dello studio della storia, sia sull'importanza della libertà di insegnamento. L'attenzione sugli eventi e le discussioni che ne conseguono, rischiano però di essere cosa effimera se non accompagnate dalla riflessione; per questo noi docenti del Liceo Scientifico e Classico "Antonio Banfi" di Vimercate, desideriamo affidarci alle parole di Primo Levi, maestro della letteratura novecentesca, testimone della Shoah e chimico.

Nel brano che apre il nostro appello Levi ricorda il compagno di università e amico Sandro, "il primo caduto del Comando Militare Piemontese del Partito d'Azione", ucciso, con una scarica di mitra alla nuca, nell'aprile del 1944 e poi a lungo abbandonato in mezzo al viale, perché i fascisti avevano vietato alla popolazione di dargli sepoltura. Le sue parole sono le parole di un chimico, di un uomo di scienza e perciò incarnano perfettamente la lezione antidogmatica ed etica che muove ogni approccio al sapere e particolarmente al sapere scientifico.

Sulla scorta di tale lezione, intendiamo affermare quanto segue:

1) L'INSEGNAMENTO REALIZZA I VALORI COSTITUZIONALI.

L'Italia attuale non è l'Italia del 1938 o del 1944. Parafrasando Levi, fuori dal nostro Istituto non è la notte e la ragione di ciò è il fatto che abbiamo una Costituzione.

L'esercizio dell'insegnamento assolve pienamente ai principi costituzionali, in quanto promuove attraverso la conoscenza *la pari dignità e l'uguaglianza sociale* (art. 3) e aiuta i più giovani a orientare la propria vita verso *un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società* (art. 4). Perché ciò si realizzi, il senso di responsabilità del docente deve necessariamente operare nella libertà: *l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento* (art. 33).

2) L'APPRENDIMENTO È UN PROCESSO CHE OPERA NELLA LIBERTÀ

Affinché dalla conoscenza e dall'esperienza si sviluppino competenze di cittadinanza, lo studente è accompagnato in ogni ambito del sapere a sviluppare abilità di confronto e indagine e ad esercitare in autonomia un pensiero critico. Lo sviluppo di tali competenze è graduale e procede per approssimazioni, ingenuità ed errori. Il docente accompagna, suggerisce, verifica e corregge, ma (in ottemperanza all'art. 21 della Costituzione) rispetta il *diritto a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*.

3) LA MEMORIA DEL PASSATO TUTELA IL PRESENTE

La storia insegna che ogni generazione riceve in sorte un'eredità di conoscenze (e di errori) da cui imparare: queste conoscenze sono veicolate anche dalle manifestazioni della cultura scientifica, filosofica, letteraria, storico-artistica che danno loro la necessaria evidenza. Le **Giornate della Memoria** (27 gennaio) e del **Ricordo** (11 febbraio), insieme al **Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno e**

internazionale, e delle stragi di tale matrice (9 maggio) sono momenti essenziali in cui la storia diventa occasione di riflessione sulle radici ideali della nostra Repubblica democratica. Se la storia insegna, possiamo sperare che gli errori del passato non si ripetano.

Tuttavia, affinché la lezione della storia sia efficace, occorre che l'orrore e la commozione per ciò che è stato non si congelino in uno sterile cerimoniale ma producano un'attenzione speciale all'oggi e a tutti i segnali di pericolo. Tornano utili ancora una volta le parole di Primo Levi, in *Se questo è un uomo*: *“A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo.”*

Per tutte queste ragioni, in qualità di Docenti del Liceo Scientifico e Classico “Antonio Banfi” di Vimercate:

- **desideriamo affermare la nostra convinta fiducia nel valore formativo dei principi costituzionali;**
- **ci adoperiamo affinché la lezione che proviene dalla storia, attraverso il contributo di tutti gli ambiti del sapere, venga recepita dalle nuove generazioni;**
- **auspichiamo che tutte le Istituzioni PROMUOVANO IL “SENSO DELLA STORIA” in ogni ambito dell'istruzione e della ricerca, e parimenti garantiscano la libera e piena realizzazione dei VALORI COSTITUZIONALI, a partire dalla LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO.**